

L'arcivescovo Zimowski alla 65^a Assemblea mondiale della sanità

Soccorso incondizionato per chi soffre

Le organizzazioni e le istituzioni cattoliche, che contribuiscono all'accesso universale alle cure, non devono essere obbligate alla partecipazione in azioni moralmente inaccettabili. È stata netta e decisa in questo senso la posizione assunta dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, intervenuto in qualità di capo delegazione della Santa Sede alla sessantacinquesima Assemblea mondiale della sanità — organo decisionale dell'Oms — svoltasi nel palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra, dal 21 al 26 maggio.

La Chiesa, ha fatto notare il presule, con oltre 120.000 istituzioni sociali e sanitarie costituisce in molti Paesi economicamente svantaggiati, «un partner chiave dello Stato nella fornitura di servizi sanitari. Opera infatti anche in aree remote e in favore delle fasce più povere della popolazione, permettendo loro così di accedere a quelle prestazioni che altrimenti sarebbero fuori della loro portata». Da qui l'importanza di poter operare senza costrizioni e vincoli morali inaccettabili. Da ricordare che Benedetto XVI nell'esortazione post-sinodale *Africae Munus*, aveva già chiesto di «riconoscerle e aiutarle "nel rispetto" della loro "specificità e in spirito di collaborazione"».

In apertura del suo intervento, l'arcivescovo Zimowski ha ribadito che la delegazione della Santa Sede vuole confermare la «risoluzione riguardante le *Strutture sostenibili per il finanziamento della salute e la copertura universale di assistenza sanita-*

ria e servizi che, tra le altre cose, incoraggia gli Stati membri ad assicurare una copertura universale e l'accesso ai servizi sanitari, a tutti i cittadini, sulla base dei principi di equità e solidarietà». L'obiettivo della comunità internazionale, ha

poi sottolineato il presule, «è quello di permettere ad ogni persona di fruire dei servizi sanitari senza correre il rischio, per questo, di incorrere in difficoltà economiche. Infatti, ha fatto notare l'arcivescovo, nonostante i progressi compiuti in alcuni Paesi, «molta strada ci separa ancora da questo traguardo. È necessario pertanto un maggiore impegno a tutti i livelli per assicurare

che il diritto alla salute sia reso effettivo promuovendo l'accesso alle cure sanitarie di base».

A questo proposito, il presule ha detto che la Santa Sede «sostiene l'inserimento della questione della copertura universale negli incontri ad alto livello riguardanti lo sviluppo sanitario e/o sociale, come pure la sua inclusione come priorità nell'agenda di sviluppo globale». Nel recente Forum sulla copertura sanitaria universale, svoltosi a Città del Messico il 2 aprile scorso, è stato osservato che «un maggior numero di Paesi, in particolare quelli con economie emergenti, si sta muovendo verso una copertura globale dei bisogni sanitari e ciò è molto incoraggiante». I risultati conseguiti «non sono semplicemente il frutto di risorse finanziarie», ma anche «da buone politiche promuoventi l'equità». La Santa Sede, pertanto, ha aggiunto l'arcivescovo, è

«profondamente convinta che, nello sforzo di promuovere la copertura universale, valori fondamentali quali equità, diritti umani e giustizia sociale debbano diventare obiettivi espliciti da perseguire».

Da qui l'appello a «maggiori solidarietà ed impegno nell'aiuto allo

sviluppo globale della salute». Infatti, la maggior parte dei Paesi a basso reddito «ha bisogno del sostegno della comunità internazionale, dei Paesi industrializzati e di altri partner per lo sviluppo per poter superare la mancanza dei fondi necessari».

Sul piano nazionale, ha sottolineato il presule, il progresso verso la copertura universale «non può essere unicamente uno sforzo dell'apparato statale. Esso richiede il sostegno della società civile e delle diverse realtà aggregative e comunitarie, il cui contributo alla fornitura dei servizi sanitari è fondamentale». Allo stesso modo, gli Stati, come ha affermato Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, devono «generosamente riconoscere e sostenere, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto» e le organizzazioni cattoliche e gli istituti sanitari della Chiesa, ispirati come sono dalla carità, «fanno parte a pieno titolo di queste forze vive che operano nell'ambito della salute» e come tali vanno salvaguardati.

